

# GRECIA: I RETROSCENA DELL'INTERVENTO DEI MILITARI CONTRO LA CLASSE POLITICA GRECA



La polizia scatenata contro il comizio degli edili di Atene scesi in sciopero generale per rivendicazioni sindacali e per chiedere elezioni libere. Gli edili manifestarono per 4 ore malgrado l'aggressione selvaggia dei poliziotti.

## I carri armati a Atene e Salonicco



IL FASCISMO NON PASSERÀ: con questo slogan gli studenti di Atene e di Salonicco hanno manifestato nei giorni scorsi come documenta un ritaglio del quotidiano ateniese dell'EDA, «Avghy».

# La paura di una condanna popolare ha spinto la Corte al colpo di Stato

Ad Atene poche ore prima dell'intervento militare — Nessuno credeva all'impegno elettorale del 28 maggio I retroscena di due anni fa — Costantino e la politica americana — Le tragiche vicende d'Atene e l'Italia

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA ATENE, aprile  
Ho preso uno degli ultimi aerei che abbiano lasciato l'aeroporto di Atene prima che il colpo di Stato militare isolasse la Grecia dal mondo. Nel momento in cui partivano i giornali erano pieni di notizie sui comizi elettorali in programma; fra Elinhos (il quotidiano di Andreas Papandreu) e i giornali della destra infuriata la polemica a proposito dell'atteggiamento degli Stati Uniti, l'uno e gli altri dicendosi sicuri che Johnson e i suoi specialisti di cose greche erano dalla loro.

Intanto il capo del governo di minoranza e "leader" dell'ERE Cannellopoulos, sciolto il Parlamento, aveva incominciato a prendere le sue misure «contro la piazza»: coi notiziari sfuggiti dalle botte gli edili arrestati due giorni prima nel corso di una manifestazione di protesta contro il fascismo sfilavano davanti al giudice istruttore; la radio e la televisione militari (sì, in Grecia l'esercito ha proprie emittenti radiofoniche e televisive al servizio della politica dello Stato maggiore) vomitavano le più gravi e insieme insulse accuse contro i comunisti, le organizzazioni giovanili Lambrakis, tutta la sinistra; veniva arrestato un ex-capo di stato maggiore sotto l'accusa di aver partecipato alla fantomatica organizzazione «Aspidra»; lo stesso Andreas Papandreu veniva convocato davanti al giudice istruttore.

Insomma le elezioni erano state indette ma ci sarebbero voluti un candidato o una mala fede a tutto prezzo per credere che il popolo greco sarebbe giunto al giorno del voto, non diciamo in libertà, ma almeno solo nelle condizioni del momento. E tutto questo perché? Perché la parola ad altri perche' dia una risposta, e innanzitutto a un personaggio assai vicino alla Corte e per molti aspetti odioso per essere stato uno degli «uomini del re» che permise il colpo di stato del luglio '65. Ci riferiva cioè all'ex ministro Mitsotakis, uno dei leaders del gruppo dei 45 deputati che abbandonarono Papandreu permettendo a re Costantino di estromettere dal potere il partito di «Centro» che con le elezioni del febbraio '64 aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti: un personaggio dunque insospettabile di antimarxismo (anche se è assai probabile sia in questo momento anch'egli in prigione).

«La vostra domanda è: arriverete alle elezioni? — mi ha detto Mitsotakis. — In effetti i pericoli di una involuzione sono considerevoli. In queste elezioni infatti due saranno gli avversari: Giorgio Papandreu e il re e quest'ultimo non può risultare sconfitto dal voto popolare. Non è possibile d'altra parte attendersi che la destra ERE aumenti la sua forza in modo da togliere all'Unione di Centro la maggioranza. In queste condizioni è evidente il pericolo di una involuzione prima delle elezioni oppure di un condizionamento del risultato elettorale in modo che il Centro non ottenga la maggioranza». Un altro dei personaggi trisamente famosi per avere spalleggiato re Costantino due anni fa, il socialista democratico Zirimokos, ci ha dichiarato: «Non partecipo ad elezioni truccate o fatte per preparare più gravi avvenimenti. Se mi



COPENAGHEN — Seicento dimostranti hanno inscenato una dimostrazione contro il colpo di Stato di Atene, prima davanti all'ambasciata di Grecia e quindi davanti al palazzo reale (la figlia del re di Danimarca Anna Maria ha sposato re Costantino). I dimostranti gridavano: «Impiccate Costantino» e «Torna a casa Anna Maria». Nella telefoto, un momento delle manifestazioni.

sono sacrificato per non permettere una dittatura non voglio che oggi questo mio sacrificio risulti un sogno». Un sogno o, meglio, un insostenibile alibi. In effetti questi due personaggi — con Stefano Papandreu e gli altri — si schierarono nel luglio '65 col partito dell'ERE, strumento della dittatura di Caramanlis, per dare una copertura formalmente democratica (un solo voto di maggioranza) alla estromissione del governo di Giorgio Papandreu cui aveva corrisposto la Grecia della atmosfera di terrore e di vendetta antipopolare seguita per lunghi anni alla guerra civile.

Perché re Costantino voleva liberarsi di un vecchio leader liberale che dopotutto aveva svolto anch'egli un ruolo — e non certo di sinistra — nel periodo della guerra civile? In concreto perché Papandreu è diventato capo del governo — voleva assumersi la responsabilità del ministero della difesa dopo aver estromesso lo industriale Garafalias, uomo di fiducia di Costantino. Questo fatto però significava che la monarchia voleva mantenere uomini direttamente a sé fedeli nei posti chiave dell'organizzazione statale e respingere con tutti i mezzi la linea «che il vecchio Papandreu chiamava della «democrazia coronata» (cioè della organizzazione di uno stato di diritto in cui compito del re fosse «regnare non governare») riferendosi agli esempi dell'Inghilterra o della monarchia del nord Europa.

Ben altro invece era il piano di Costantino e della corte greca (dominata dalla tedesca Federika, regina-madre e,

ne dell'estensione dell'immunità parlamentare fino all'apertura del nuovo Camera). E si sono intensificati nei pochi giorni del governo minoritario di Cannellopoulos, cui il re aveva dato carta bianca e che sciolse la Camera senza neppure presentarsi al parlamento, indisse... libere elezioni.

Con il ricorso al capo della estrema destra il disegno del monarca d'imporre un regime autoritario diventava del tutto evidente. E' incontestabile era cioè che Andreas Papandreu (leader di una forte corrente di sinistra del partito di centro) e l'EDA subito affermavano; che cioè il re aveva identificato con quella di un partito, e di un partito reazionario quanto minoritario. Andreas Papandreu definiva così la posizione del suo partito: «Col 29 maggio (il giorno dopo le prospettive elezioni) il popolo sarà al potere, l'esercito apparterrà alla nazione, il re regnerà e non governerà».

«Le elezioni del 28 maggio — concludeva Andreas Papandreu — sono "gli ultimi esami che dà il re". Ma i re non danno gli esami se hanno paura di essere bocciati. Con maggiore realismo il partito della sinistra, l'EDA — di uno dei cui massimi dirigenti diamo a parte un'intervista raccolta il giorno prima del colpo di stato — chiamava il popolo alla vigilanza contro le minacce sempre più aperte di un nuovo passo verso la dittatura militare.

Qualcuno ha parlato a questo proposito di una «escalation» pressoché indisturbata di re Costantino verso la dittatura dei generali, una «escalation» iniziata due anni fa e «che si è sviluppata e portata avanti fino alla notte scorsa. La verità è che ciascuno dei tentativi fatti da Costantino di schiacciare la volontà popolare si è dimostrato finora inadeguato, ed ora egli è ricorso al sangue». «Faccendo una analisi della situazione greca il New York Times scriveva due giorni fa: «Le manovre provocate dal giovane re non lasciano pensare che egli voleva soprattutto evitare: le elezioni, ed in condizioni da accelerare una polarizzazione delle forze politiche e da favorire in definitiva coloro i quali non sostengono la monarchia... Il re in ogni caso si è cacciato in una via senza uscita e la sola possibilità che egli ha per impedire il ritorno di Papandreu al potere è una dittatura appoggiata dall'esercito. Ma questa possibilità è inaccettabile e Costantino deve saperlo bene».

Evidentemente Costantino (e le forze che lo sostengono) lo guidano, innanzitutto, «preoccupati di diretti degli USA in Grecia) non lo sanno ancora bene. Non disperiamo che le tragiche giornate che certo seguiranno la presa del potere da parte dei militari glielo insegnino. E non dimentichiamo che le vicende d'Atene riguardano direttamente anche il nostro Paese e i suoi democratici, che non si tratta certo del colpo di testa d'un re o d'operetta ma di un attacco meditato dell'imperialismo per liquidare ogni speranza di libertà in un paese che ha il torto di avere una posizione geografica indispensabile alla sua strategia aggressiva, un paese a un'ora di volo dalla capitale d'Italia.

**Aldo De Jaco**

## Forte condanna delle sinistre cipriote

Presenza di posizione di 32 personalità greco-cipriote Makarios: «Non vogliamo essere coinvolti»

NICOSIA, 21. A Cipro le sinistre hanno denunciato il colpo di Stato in Grecia esprimendo il loro appoggio alle forze democratiche. Trentacinque eminenti scrittori, artisti, giornalisti e medici dell'isola hanno diramato una dichiarazione di protesta, indirizzata all'ambasciatore di Grecia a Cipro, sottolineando che in seguito al colpo di Stato militare di Atene, quest'isola è attualmente l'unica parte libera della Grecia. La notizia — dice la dichiarazione di protesta — ha colpito profondamente la popolazione greco-cipriota la quale vuole appoggiare «le forze democratiche in Grecia nella loro lotta per il ritorno della libertà nella patria greca».

Il presidente Makarios ha riunito il governo in seduta straordinaria, e ha fatto emettere un comunicato, unica sua reazione ufficiale, nel quale si dice che «Cipro segue attentamente la situazione e desidera ripetere an-

cora una volta che non vuole essere coinvolto nella crisi greca».

L'isola è molto legata alla Grecia, politicamente e militarmente, oltre che sentimentalmente, poiché la maggior parte della sua popolazione è di discendenza greca. Nell'isola si trovano inoltre 12.000 soldati dell'esercito greco, in appoggio ai 15.000 della guardia nazionale cipriota, comandati da ufficiali greci.

## Sospesi i voli aerei dall'Italia per la Grecia

A causa della situazione politica greca è sospeso ogni movimento di linee aeree civili tra Roma e Atene e viceversa. Ne informa un comunicato del ministero dei Trasporti e dell'aviazione civile. Nel corso delle linee internazionali — precisa il comunicato — lo scalo di Atene viene omesso da tutte le compagnie aeree.

Contemporaneamente sono stati interrotti anche i collegamenti marittimi con la Grecia. In conseguenza di questa situazione, i voli aerei per Atene sono stati sospesi. I voli diretti da Atene per il porto di Roma sono rimasti bloccati 500 cittadini greci che da vari porti del mondo tornavano in patria per la pasqua ortodossa.

Un aereo con sei giornalisti inglesi che era partito da Ciampino per Atene, appena giunto nella capitale greca veniva immediatamente costretto a ripartire.

## Intervista col leader dell'EDA Iliou

# «UNA DITTATURA MILITARE SOLLEVERÀ UNA GENERALE E DECISA RESISTENZA»

Mercoledì scorso il capo del gruppo parlamentare dell'EDA e membro dell'esecutivo del partito, Iliou, ci ha rilasciato la seguente intervista. Domanda: «Qual è il bilancio della situazione politica greca dal colpo di stato del 15 luglio 1965 ad oggi?». Risposta: «Le forze della destra e dell'ilegalità hanno ottenuto alcuni successi in questi due anni rispetto alla situazione di tipo rivoluzionario creatasi nel luglio del '65. In ogni caso però l'ala fascista della destra, che desiderava già da allora una dittatura aperta, non ha potuto realizzare i suoi progetti; si è invece realizzato un compromesso che ha portato al governo Paraskeopoulos; questo compromesso si basava sul fatto che Giorgio Papandreu aveva rinunciato alle sue parole d'ordine contro gli abusi del re e della corte. Nello stesso tempo però il figlio del leader del «centro», Andreas Papandreu, ha incominciato a esprimere una linea e delle parole d'ordine che, se corrispondevano agli orientamenti delle masse popolari, entravano in contrasto con gli interessi delle forze economiche e sociali che

dominano il suo partito. Tutto ciò ha preoccupato la corte e gli americani e li ha indotti a giudicare che, se anche il vecchio Papandreu era sincero nel suo desiderio di giungere a un compromesso, egli però, non controllava il suo partito; di contro la propaganda del figlio creava dei pericoli per la destra perché o egli era sincero — e allora si prospettava una evoluzione politica nel senso di una grande alleanza della sinistra e del «Centro» — oppure dagli elementi reazionari — o egli agiva per pura demagogia e allora sarebbero state le masse stesse ad abbandonarlo per seguire e rafforzare la sinistra più conseguente.

«Così si è giunti alla decisione di cancellare il faticoso compromesso raggiunto. Con quale prospettiva? Certo il re non ha violato di nuovo la Costituzione (dando alla minoranza il controllo del paese) e l'ERE stessa non ha accettato il mandato per fare delle elezioni libere che sarebbero truccate e un nuovo compromesso con quella parte del «Centro» che ha ancora delle relazioni con gli americani e con la corte. Ciò che avverrà domani si vedrà».

Domanda: «Ma si giungerà veramente a delle elezioni?».

Risposta: «Non vi è dubbio che è ancora e sempre aperta la possibilità del ricorso a una dittatura, senza elezioni, ma ciò verrà fatto in caso di estrema necessità. I nemici del popolo sanno assai bene che questa sarebbe l'ultima loro possibilità. Anche gli americani, come la Corte, devono mettere in conto che una dittatura militare solleverebbe generali e decise resistenze. Allo stato dei fatti gli americani e la corte sperano di ottenere — se possono — tutti o la maggior parte dei vantaggi che una dittatura comporta evitando però gli svantaggi. Come? Attraverso elezioni truccate e un nuovo compromesso con quella parte del «Centro» che ha ancora delle relazioni con gli americani e con la corte. Ciò che avverrà domani si vedrà».

a. d. j.